

Giornale di Sicilia 15 Luglio 2008

Negozianti a confronto con gli estortori Cinque confermano, uno si tira indietro

PALERMO. Cinque hanno confermato tutto. Protetti da un vetro specchiato hanno puntato il dito contro il loro estortore: «È stato lui», hanno detto al gip e ai magistrati della Dda. «Sì, proprio lui», hanno ripetuto senza esitare davanti alle domande dei difensori. «Veniva a riscuotere il pizzo per le feste. A Pasqua e a Natale». Uno però, il titolare di una discoteca, si è tirato indietro. Ha ritrattato la versione fornita nei mesi scorsi alla Squadra mobile. Ha riempito i verbali di «forse», «non so...». Fino a giurare che lui, benché avesse sempre pagato, non ha mai avuto modo di guardare in faccia il suo esattore: «Di solito - ha detto - lo vedevo di spalle. Alzavo gli occhi solo quando se ne andava».

L'ultimo giorno di confronti nell'aula bunker dell'Ucciardone si è chiuso così, con un bilancio alla fine più che soddisfacente per la Procura: dei 13 commercianti chiamati in questi giorni ad indicare i loro esattori 12 hanno confermato le accuse, cristallizzando così una prova che non dovranno ribadire durante il dibattimento. Solo uno ha deciso invece di fare un passo indietro, rischiando adesso di essere incriminato per falsa testimonianza e - come è successo per altri 25 operatori che hanno negato - anche per favoreggiamento. I nomi delle attività erano emersi nei pizzini sequestrati a Salvatore e Sandro Lo Piccolo il 5 novembre scorso, al momento della cattura. Molti dei venti imprenditori che partecipano all'incidente probatorio (per 7 di questi non è stato necessario procedere con il confronto all'americana) sono adesso assistiti dagli avvocati Salvo Forello e Salvo Caradonna, legali delle associazioni Addiopizzo e Libero Futuro. Con loro in aula c'erano pure ipm Domenico Gozzo, Marcello Viola e Francesco Del Bene. Tra gli estortoci indicati ieri ci sono Antonino Lo Brano, Michele Catalano, Pietro Cinà, Salvatore Liga (nipote e omonimo del boss detto Tatumieddu) e Antonino Cumbo.

L'unico che, almeno per il momento, non è stato riconosciuto è Masino Contino, che durante il confronto aveva accanto anche il figlio. La sua presunta vittima nei mesi scorsi aveva ammesso le estorsioni («In effetti negli anni 2005 e 2006 ho pagato una consistente somma di denaro. Precisamente 2.500 euro nel mese di gennaio del 2005 e 2.500 euro nel mese di marzo dell'anno 2006 a un soggetto che si è presentato nel locale a chiedermi il pizzo») individuando anche Contino tra una trentina di foto («riconosco nella foto contrassegnata dal numero 20 l'uomo presentatosi nel mio locale al quale ho consegnato per due volte la somma di denaro relativa al pizzo»). «Alla Mobile - si è giustificato in aula l'imprenditore - avevo indicato chi, tra quelli che mi hanno fatto vedere, era più somigliante al mio esattore». Il difensore dell'indagato, l'avvocato Rosanna Vella, ha immediatamente chiesto al gip Maria Pino la revoca della misura cautelare. Il giudice si è riservato e

deciderà dopo avere letto il parere dei pm. Contro Contino, infatti, ci sono anche le dichiarazioni dei pentiti: «Questo Tommaso Contino - ha detto ad esempio Nino Nuccio il 6 marzo scorso - raccoglieva i soldi del pizzo per conto di Nino Mancuso (...). Quando ebbi la cassa delle estorsioni di Partanna, seppi da Nino Mancuso che i soldi versati dall'imprenditore Testaverde, che ha una gastronomia a Partanna, continuava a raccogliarli Tommaso Contino. Quest'ultimo poi mi diede 3.000 euro che erano due tranche pagate proprio dal Testaverde a titolo di pizzo».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS